

XI Forum Progetto culturale CEI *Processi di mondializzazione opportunità per i cattolici italiani*

IL CONTRIBUTO DEL VOLONTARIATO INTERNAZIONALE DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

di *Gianfranco Cattai, Presidente FOCSIV*

Parlare di processi di mondializzazione per chi si occupa da 40 anni di volontariato internazionale come la FOCSIV (Federazione organismi cristiani di volontariato internazionale) è un modo per ripercorrere anche il proprio cammino federativo, costruito passo dopo passo attraverso il dono di sé che, negli anni, hanno fatto migliaia di volontari nei vari angoli del mondo.

Un'esperienza di grande arricchimento personale che, condivisa nella sintesi federativa, possiamo confermare quanto sia stata, e ancora oggi sia, un'opportunità di coniugare la fede con l'impegno professionale e di vita, per tutti i nostri volontari, per i nostri Organismi federati, e per la federazione nella sua unità.

Colgo pertanto con gratitudine l'opportunità di condividere nello spazio di questo XI Forum del progetto culturale della Chiesa italiana la riflessione della Federazione, frutto di 40 anni di esperienza nella mondializzazione dell'amore e della carità cristiani, principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera, come scrive Benedetto XVI nell'incipit dell'enciclica *Caritas in Veritate*.

Agire dentro il fenomeno della mondializzazione per noi si è tradotto nel creare veri e propri "laboratori di fraternità" nei Paesi del Sud del mondo ponendo le basi per ribadire un modo di vivere e rigenerare le comunità all'insegna della solidarietà, dello scambio reciproco e della condivisione, laddove con-dividere vuol dire essere diversi ma a partire da una unità di fondo e tendendo ad una unità di fondo.

Per sua natura la Chiesa ha sempre guardato con grande attenzione al fenomeno della globalizzazione, perché "in questa spinta all'unificazione del mondo e ad una reale condivisione di destino tra tutti gli uomini e tutti i popoli essa riconosce una traccia umana e storica del disegno che essa stessa persegue per mandato divino: essere segno dell'intima unità del genere umano, della fratellanza di tutti gli uomini in Cristo Signore, di una con-divisione universale, di un cammino verso il Bene" (cf. *Lumen Gentium*).

In quanto espressione del corpo ecclesiale, e in virtù del nostro specifico carisma, come FOCSIV da 40 anni siamo impegnati ad essere espressione riconoscibile nei Paesi del Sud del mondo della Dottrina Sociale della Chiesa e quindi, ricordando il richiamo di Giovanni Paolo II, ad essere "parte integrante del compito della Nuova evangelizzazione". Un impegno che assume particolare rilevanza nell'Anno della fede che è in corso, mentre cresce la complessità degli scenari internazionali.

Il nostro mondo infatti ha bisogno sempre di più della cooperazione tra Stati ma soprattutto tra cittadini per influenzare e governare fenomeni sempre più interconnessi che rischiano di accrescere la frammentazione e la miseria; una miseria che si diffonde tanto al Sud quanto al Nord, scompaginando confini e divisioni.

Stiamo vivendo un passaggio epocale di cambiamento che ha bisogno di orientamenti responsabili, "di nuovi sforzi di comprensione unitaria e una nuova sintesi umanistica" (cf. *Caritas in Veritate*), affinché la globalizzazione, quale processo di integrazione planetaria, "segua un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza" (cf. *Caritas in Veritate*).

Si avverte in modo crescente il bisogno di ricostruire la solidarietà tra cittadini, nei territori e tra i territori "qui e là", con un'ottica transnazionale e realmente di partenariato non più legata ad uno sguardo verticistico dal Nord al Sud; ma ancor di più in un'ottica di fratellanza, di "una comunione fraterna oltre ogni divisione, [perché] nasce dalla con-vocazione della parola di Dio-Amore", come ci viene indicato, ancora una volta, dalla *Caritas in Veritate*.

Di fronte a queste sfide e al dato concreto di una nuova geografia che disegna un quadro complesso di paesi fragili, a medio reddito con grandi sacche di povertà, paesi emergenti e paesi ricchi in declino, ci sentiamo interpellati a dare voce alle rinnovate richieste di giustizia sociale ma anche alle nuove opportunità di relazione che esigono nuove forme di dialogo e di cooperazione.

Tra le nuove emergenze segnaliamo in particolare il fenomeno dei rifugiati ambientali e quello dei profughi per conflitti, flussi di migranti non tutelati a cui difficilmente vengono riconosciuti i diritti fondamentali e di partecipazione alla vita collettiva.

Nei luoghi dove siamo presenti - dall'Africa all'America Latina, all'Asia e ai Paesi del Mediterraneo - siamo testimoni di come nascono i "progetti migratori". Spesso si tratta di iniziative di paternità e maternità responsabili nei confronti dei propri figli e figlie. Infatti non è facile decidere di indebitarsi per cifre enormi pur di permettere ai giovani di tentare una strada che possa aprire, almeno a loro, una via verso la speranza di un futuro dignitoso e la prospettiva di un lavoro che nel Paese di origine sono negate. Nei paesi del Sahel, per esempio, i genitori sanno che per i loro figli la prospettiva migliore è quella di passare da 5 lt di acqua al giorno a 25 lt; mentre la televisione quotidianamente dà notizia che poco lontano, in Europa, la maggior parte delle persone ne consuma fino a 250 lt al giorno. E' allora evidente, ed anche comprensibile, che questo dato diventa come un tarlo che interpella in continuazione quei genitori se, forse, non valga la pena, almeno di tentare, di raggiungere l'Europa.

Chi ha radici sia là che qua, come i nostri volontari, sa invece che il mito dell'Europa rischia di essere per molti una grande delusione. Ed abbiamo anche la perfetta consapevolezza di quanto si potrebbe fare per evitare queste delusioni, se si investisse di più in questo patrimonio di relazioni che caratterizza e contraddistingue il rapporto tra i volontari internazionali e gli aspiranti migranti nei loro Paesi di origine. Insieme con i missionari e i sacerdoti *fideidonum* siamo "interlocutori di frontiera", laddove il termine frontiera assume il senso di "con-fini", che vuol dire porre dei fini comuni, per altro essenziali per definire qualcosa, per delimitare un'area all'interno della quale si con-dividono dei fini.

In questa prospettiva siamo pronti ad offrire, anche in modo sistematico ed organizzato, importanti contributi per la diffusione di una cultura della migrazione consapevole.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione del Forum della Cooperazione Internazionale di Milano dell'1 e 2 ottobre scorsi ha detto che la cooperazione allo sviluppo è "imperativo etico di solidarietà" e "investimento strategico nelle relazioni internazionali del Paese e per la tutela degli interessi dell'Italia nel mondo"; insomma è "politica estera nel senso più nobile e più elevato della parola".

A partire anche da queste riflessioni, allora, noi ribadiamo che ci siamo, ci crediamo e mettiamo in campo il nostro patrimonio più importante: quello delle relazioni, dei partenariati tra persone e associati dei vari sud e nord del mondo; convinti che il rilancio della cooperazione internazionale richieda innanzitutto un forte impegno sul fronte culturale affinché si possa essere in grado di incidere davvero nella società, come l'immagine dell'incisore di sicomori ci ricorda e insegna.